

I motivi seri della crisi attuale della Cgil

LUCA BORGOMIO *

E' indubbio che la Cgil - per la sua consistenza organizzativa, per la sua lunga storia, per il suo peso rilevante nel movimento dei lavoratori italiani - rappresenta un punto privilegiato per misurare la natura e lo spessore delle difficoltà del sindacato italiano.

Il dibattito al suo interno, dopo la rottura, per il contratto Fiat, della stessa unità d'azione in una categoria - i metalmeccanici - sempre alla testa del movimento unitario, dà la misura della complessità e, per certi aspetti, della gravità della crisi che investe la più grande confederazione sindacale italiana.

Del resto se il segretario generale parla sempre più insistentemente di rifondazione e in questi giorni preannuncia che nel breve volgere di pochi mesi la Cgil terrà un congresso generale, una Convenzione programmatica e, quindi, una conferenza di organizzazione, vuol dire che non è proprio esagerato parlare di crisi della Cgil.

Questa crisi non interessa soltanto la confederazione guidata da Pizzinato, né i partiti che più o meno esplicitamente si danno da fare per correre al capezzale dell'illustre inferma; la crisi della Cgil riguarda l'intero movimento sindacale - segnato peraltro da tante difficoltà - e tutta la società politica italiana.

Da questa considerazione prendono spunto le seguenti riflessioni che hanno il solo semplice obiettivo di un modesto contributo al dibattito dentro e fuori la Cgil, non sempre correttamente sviluppato, a giudicare da quanto banalità e superficialità si riscontrano in tante interviste.

La mancata firma dell'intesa con la Fiat è stata - a mio giudizio - un errore della Cgil. Di tutta la Cgil, cioè della maggioranza comunista, che si è opposta alla firma, sia di questa minoranza socialista, che pur dichiarando che avrebbe obliato colto firmato, si è formalmente uniformata all'orientamento della

maggioranza, non senza tuttavia perdere l'occasione di criticare la componente comunista e contestarne - pur dando l'impressione di sostenerla - la sua leadership. È su questo punto, cioè sui rapporti tra i componenti interne della Cgil, che va fatta chiarezza.

La logica rigida dei rapporti tra le componenti ha segnato la storia della vita interna della Cgil: fino a ieri - al di là di quanto fosse o meno democratica - ha retto bene.

La Cgil ha vissuto, da Di Vittorio a Lama, su una salda intesa - a volte conflittuale - tra le componenti, il cui rapporto di forza nei ruoli dirigenti e a volte anche nelle scelte di politica sindacale, finiva necessariamente per penalizzare il Pci o, se si vuole, premiare le altre componenti minoritarie, pur assicurando comunque ai comunisti un controllo reale dell'organizzazione.

Oggi questa regola è messa implicitamente in discussione. Perché, è presto detto. Tra i partiti della sinistra la competizione è più forte che mai: se la crescita elettorale del Psi è dovuta in prevalenza al capofila del Pci, il confronto in Cgil - vera e propria roccaforte comunista - tra le componenti non può non risentirne con inevitabili effetti sulla sua vita interna e, quindi, sul sindacato del quale Occhetto nella relazione all'ultimo Comitato centrale del Pci ha evidenziato «gli evidenti disagi, i problemi, le difficoltà».

Questa - non certo l'unica - è una chiave di lettura delle difficoltà della Cgil, che non si superano certo invocando «impossibili» - perché antidemocratiche - alternanze o inseguendo un passato ormai remoto.

La crisi della Cgil, e del sindacato nel suo complesso, è una cosa seria: rifugge dalle semplificazioni, dalle battute ed effetti, dai calcoli elettorali. Riguarda direttamente le condizioni di vita di circa 5 milioni di lavoratori e pensionati e indirettamente la stragrande maggioranza degli italiani.

* Segretario confederale Cgil

«Ho deciso di estinguere il conto con la mia banca quando ho saputo che essa è impegnata finanziariamente nel Sudafrica, in pratica col regime di Pretoria»

Mai più un soldo ai razzisti

■ Cara Unità, ti invio copia della lettera con la quale chiedo alla mia banca, la Banca Nazionale del Lavoro, di smentire in modo inequivocabile quelle notizie di stampa secondo le quali questo istituto di credito sarebbe impegnato economicamente in Sudafrica; in mancanza di tale smentita sarò costretto ad estinguere il conto che ho aperto presso la BNL.

Inutile ribadire quanto mi ripugna l'atteggiamento di questa banca pubblica (come di altre del nostro Paese) che - se confermato - ignora completamente ciò che leaders sudafricani come Desmond Tutu od Oliver Tambo chiedono da tempo a tutto il mondo: sanzioni economiche contro

il regime di Botha e disimpegno della aziende e banche straniere attualmente impegnate in Sudafrica. Io vorrei appropinquare dello spazio connesso da questo anti-razzista giornale per lanciare una proposta (non nuova, per la verità): tutti i compagni e non, che come me sono clienti di banche compromesse finanziariamente in Sudafrica, prelevino i loro soldi motivando questa loro decisione.

Io credo che per abbattere l'apartheid non sia sufficiente partecipare ai mega-concerti pro-Mandela (pur importanti) o indignarsi per ciò che accade laggiù; occorre fare anche

quel poco di concreto che rientra nelle nostre possibilità. E che, tra l'altro, non ci richiede nessunissimo sacrificio: solo una mezz'oretta, il tempo necessario - cioè - a prelevare i soldi dalla banca «filo-apartheid», spiegarne al direttore le ragioni e aprire un nuovo conto presso una banca diversa.

Se poi le nostre banche mostreranno attenzione nei confronti di questi loro clienti «anti-apartheid», allora nulla ci vieterebbe di riprendere quel rapporto di fiducia protrattosi magari per anni. Ma fino ad allora dobbiamo dimostrare loro che l'apartheid è una mostruosità economicamente svan-

taggiata. Mai più un soldo al regime di Pretoria! Voglio qui ricordare che le banche italiane impegnate in Sudafrica sono: Istituto S. Paolo Torino, Banca Commerciale Italiana, Euromobiliare Spa, Banca Nazionale del Lavoro, Nuovo Banco Ambrosiano tramite Banco del Gottardo, Banco di Roma, Assicurazioni Generali Spa tramite Gesina International, Credito Italiano, Banco di Sicilia, Casse di Risparmio delle Province Lombarde. Questo elenco è tratto da un'inchiesta condotta e pubblicata dalla rivista «Nigritza» nel luglio 1987.

Francesco De Palo
Cassano Magnago (Varese)

hanno più una vera capacità di stimolo e di miglioramento della società attraverso proposte concrete e fatti reali. Sono sempre meno tutori degli interessi generali dei cittadini (non parlo ovviamente degli interessi di sottogoverno). Infine i partiti si identificano sempre più con lo Stato e tendono a lottizzarsi nella misura del potere reale che sono riusciti a conquistarsi nelle sue strutture.

Il primo problema dunque è di rivedere le funzioni e le strutture dei partiti. Non si può chiedere l'abolizione del voto segreto se i membri dei gruppi parlamentari non saranno sottratti agli obblighi di disciplina di partito. Questo significa che lo sono d'accordo sull'abolizione del voto segreto ma a condizione che i parlamentari che eventualmente votano in modo difforme alle direttive delle segreterie dei rispettivi partiti non incorrano in sanzioni disciplinari o, peggio, non vadano incontro al loro siluramento. In poche parole i parlamentari dovrebbero essere liberi di votare secondo coscienza e rispondere del loro operato direttamente agli elettori. Questo non sarebbe un passo avanti verso una vera democrazia?

Franco Orti, Milano

spece daranno una mano per l'esplicitamento delle pratiche inevase. Naturalmente i preposti saranno persone di una certa competenza e di provata serietà.

Giuseppe Limongello,
Avellino

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

■ Ci è impossibile copiare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale trae da esse osservazioni, critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Andrea Giulino, Roma; il coordinamento «8 marzo», Roma; Francesco Maria Mantovani, Roma; Giovanni Camillucci, Iesi; Oreste Demichella, Milano; Giovanni Saracco, Torino; Salvatore Rusica, Lumbiano; Cini Darè, Mantova; Santo Mario Pelusi, Latina; Enzo Beato, Venezia; Marco Bandieri e altri due giovani lettori di Modena (se lo desiderate, mandateci il vostro indirizzo perché si possa rispondere personalmente).

Gino Millù, Bologna («Cerchiamo di far valere la nostra reale identità, senza corere dietro a nessuno, e tanto meno a coloro che sarebbero felici solo quando ci sapessero distrutti. Noi abbiamo le mani pulite, loro no»). Renato Massaro, Milano («Mi associo completamente alla lettera di Paola Poleiti di Gorgonzola per quel taglio a "maledetti americani" dal Tg2 che tanto mi commosse al Tg3»). Quindici studenti del liceo-ginnasio «Antonio Canova» di Treviso (Antonio Severamente la commissione d'esame per i criteri con cui ha dichiarato «non maturi» 11 studenti su 25); Silvestro Tonizzo, Montefalcone (sottoscrive ventimila lire per altre due quote socio della Cooperativa e ventimila lire per «Compra un Parco» a Firenze); Franco Ruffini, Torino; Leante Zanchi, Cuneo (Benigno).
- Il 13 luglio nell'elenco dei sottoscrittori per «Compra un Parco» abbiamo scritto che i lettori Luigi Innocenti e Carlo Ragazzi hanno versato 10.000 lire. No, e vogliamo precisarlo subito: hanno sottoscritto 50.000 lire.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Barbara, di 19 anni, vuole scambiare corrispondenza

■ Redazione di giornale, gentilmente prego di mettere in vostro giornale un'informazione del mio desiderio di scambiare le lettere e cartoline con i miei coetanei italiani. Ho 19 anni.

Barbara Melonza, Leda ul. Wysoka 46 m. 27 (Polonia)

La corporazione e il numero chiuso al Politecnico

RAUL MORDENTI

L'e autorità accademiche del Politecnico di Milano hanno varato un nuovo tipo di «numero chiuso» a due anni esatti di distanza dal «numero chiuso» dell'allora rettore Ruberti (a proposito: chissà come mai i provvedimenti di questo tipo vengono sempre presi nel periodo compreso fra il 20 luglio ed il 15 agosto?). Se il numero chiuso di Ruberti era, come dicemmo allora, «all'italiana», fondandosi cioè su criteri cronologici (ma in realtà clientelari), il numero chiuso del rettore Massa è «alla lombarda», fondandosi sui criteri geografici (ma in realtà etnico-razzisti), dunque questo numero chiuso del Politecnico è, se possibile, ancora più odioso ed illegale del precedente. Anche perché esso riguarda una Facoltà che più di ogni altra lamenta una carenza di laureati e professionisti, più di ogni altra, il nostro sistema produttivo richiede e di cui si lamenta la scarsità. Non ci si venga dunque a parlare degli inconvenienti del sovraffollamento: l'incapacità delle nostre autorità accademiche e ministeriali di programmare lo sviluppo dell'Università (dall'edilizia scolastica ai concorsi, al reclutamento) non può essere fatta rica-

dere sugli studenti limitando, oltre che il diritto ad uno studio che si svolge in condizioni decenti, perfino il diritto all'accesso! Dp, che già si è opposta vittoriosamente al numero chiuso di Ruberti, si oppone con altrettanta forza anche a quello «lombardo» di Massa, con interrogazioni parlamentari urgenti, iniziative di mobilitazione ed anche ricorsi legali. Ma il problema politico ancora una volta è un altro: è questo un bel-l'esempio di cosa intenda per «autonomia» la nostra accademia, deliberare da soli, in spreco dei diritti degli studenti e degli stessi interessi produttivi della società; è a questa corporazione che il progetto Ruberti vuole consegnare tutto intero il potere sul l'Università, da quello finanziario, amministrativo e impositivo, e tutto ai Senati accademici, cioè alla rappresentanza più esclusiva e corporativa del potere accademico. La sinistra (ed in particolare il Pci) che tacendo acconsenti al numero chiuso di Ruberti e che sembra acconsentire ora al suo progetto di autonomia corporativa, non ha proprio nulla da vedere nella sua linea, prima che sia troppo tardi?

* Responsabile Università di Dp

Gli obiettivi dell'accordo separato alla Fiat

■ Cara Unità, dopo mesi di discussioni e confronti per definire una piattaforma unitaria che avesse l'assenso dei 170.000 lavoratori della Fiat, ecco che Fim-Cisl e Uilim-Uil vengono allo scoperto come strumento delle forze di governo e subalterne agli interessi del capitale. Bene ha fatto la Fiom-Cgil a non accettare il ricatto del «padrone d'Italia» e dei suoi amici. Certamente ora sarà più difficile, ma i lavoratori hanno un punto di riferimento certo nel sindacato unitario in un momento di delusione e amarezza.

La rottura fra le tre confederazioni non è depesa certamente dall'ingenuità del Pci nella Cgil come ha sostenuto il segretario della Cisl Colombo sull'Unità di questi giorni. Se l'accusa un'attenta riflessione, questo dirigente troverebbe da sé la risposta, poiché le scelte della Cisl non sono state autonome dal governo e dai padroni. Ha ragione Pizzinato: c'è in atto nel Paese un tentativo portato avanti da forze politiche ed economiche per sconfinare definitivamente il movimento dei lavoratori e le forze politiche che lo rappresentano. C'è da augurarsi che tutti i lavoratori, di qualsiasi orientamento politico e sindacale, siano vicini alla Cgil affinché la manovra in corso per la sua emarginazione venga sconfitta.

Giovanni Rondinelli, Del Cdr della Cgil, Omegna (Novara)

Che cosa si sono detti De Mita e Zangheri?

■ Caro direttore, i quotidiani del 6 luglio scorso - e tra questi l'Unità - hanno dato notizia di un incontro tra il presidente del Consiglio De Mita e il capogruppo del Pci alla Camera Zangheri. Si è trattato - hanno scritto i giornali - di un colloquio di circa

un'ora e mezzo. La cosa ha destato giustamente curiosità e interesse data la scarsa frequenza con cui avvengono nel nostro Paese gli incontri tra il capo del governo e il capo del maggior gruppo di opposizione alla Camera. D'altra parte, la stessa durata del colloquio lascia pensare che deve essersi trattato di un incontro di un certo rilievo in un momento assai delicato nei rapporti tra il governo De Mita e l'opposizione comunista.

Si deve però notare che nulla è emerso circa i contenuti di tale colloquio. L'Unità stessa che, se pur non più «organo del Pci» rimane pur sempre il «giornale del Partito comunista italiano», non è andata al di là di questa frase: «L'incontro ha attirato molte attenzioni, dato il clima politico dei giorni scorsi ma Zangheri ha risposto a chi gli chiedeva quale fosse stato l'esito, un semplice sorriso». Con tutto il rispetto per il sorriso di Zangheri, mi pare piuttosto striminzita l'informazione che l'Unità offre ai suoi lettori. Non il pare che un piacido di «giornale» pare da noi non sarebbe male?

Giuseppe Pace, Matera

Bello l'inserto sull'attentato a Togliatti, ma certi titoli...

■ Cara Unità, abbiamo apprezzato molto l'inserto di domenica 10 luglio dedicato all'attentato a Togliatti. Riteniamo commovente ed istruttivo l'articolo di Ennio Elena. Riteniamo invece sbagliati politicamente i titoli e i sottotitoli dalle interviste della lotte e di Lama. A nostro parere avrebbero dovuto essere così formulati. Titolo grande per l'intervista alla lotte: «Togliatti disse: "Non perdetevi la calma"» con sottotitolo: «De Gasperi, anche lui colpevole del clima di acceso anticomunismo, in quel momento operò per evitare il peggio». Titolo grande per l'intervista a Lama: «Lo scopero generale fu il pretesto colto da Pastore (futuro segretario della Cisl) per la scissione sindacale» con sottotitolo: «Il dirigente della Cgil, fecero l'impossibile per mantenere l'unità sindacale».

Ancora una cosa: perché la

ALBERT



notizia apparsa sull'Unità di lunedì 11 luglio sugli aiuti degli Usa a Solidarnosc è stata relegata in così poco spazio? A nostro parere la notizia meritava ben altro rilievo. Siamo attenti, compagni. Nascondere troppo le colpe degli altri e mettere molto in rilievo sempre e solo le nostre, non è un agire che ci attira le simpatie degli avversari e della gente in generale, ma facilita i nostri avversari nella disonestà campagna scatenata in questi ultimi tempi contro il nostro Partito.

Angelo Mantero,
Marcello Botto,
Antonio Meocci, Genova

Benzina verde meno cara per ridurre l'inquinamento

■ Cara Unità, tra i tanti e gravissimi problemi italiani, certo quello dell'inquinamento atmosferico diventa ogni giorno più evidente e devastante. Non tutti sono però a conoscenza che ci sono cause (in particolare l'automobile che usa benzina con piombo)

alle quali oggi si possono dare risposte che ridurrebbero di molto questo problema. Nel caso dell'automobile, per esempio, l'uso della benzina senza piombo, la benzina verde.

Molti Paesi europei, con governanti meno miopi dei nostri, in questa direzione hanno dato un segno, con apposite leggi, e quello che più conta, vendendo la benzina verde ad un prezzo inferiore della benzina con piombo.

Da noi, oltre a dormire sugli allori, in fatto di legislazione in merito, si va contro corrente. Infatti il nostro governo, che incassa su ogni litro di benzina ben 1065 lire di tasse, che trova moltissimi miliardi da regalare alla Fiat (così Agnelli e il mangia sindacati Romiti sbandierano bilanci in forte attivo) non trova opportuno togliere da queste tasse, qualche decina di lire e far vendere la benzina verde ad un prezzo inferiore, in modo da incoraggiare gli utenti e i produttori del prodotto ad imboccare questa ecologica direzione. Come hanno fatto da tempo la Germania federale, che ad esempio tassa la benzina di lire 491 (contro le nostre 1065), la Svizzera di lire 566, l'Austria di lire 573, l'Inghilterra di lire 591. In questi Paesi, il costo della benzina verde è di parecchio inferiore alla nostra, eppure la benzina verde viene venduta a prezzi inferiori

di quella «super», all'incirca il 20 per cento.

Ecco un problema su cui bisogna dare battaglia, un tema da inserire concretamente nel «programma» del Pci, molte volte un poco nebuloso, denunciando anche il fatto che il sig. Agnelli (per legislazioni più intelligenti di molti Paesi stranieri) vende all'estero macchine meno inquinanti.

Enrico Mondani, Milano

Voto segreto e libertà di coscienza dei parlamentari

■ Caro direttore, sentiamo spesso in questi giorni parlare di riforme istituzionali e in particolare del problema del voto segreto alla Camera. Quasi tutti i politici sembrano concordare sulla necessità di abolire o comunque di limitare il voto segreto. A mio parere prima occorrerebbe analizzare il funzionamento dei partiti in Italia e cioè il loro collocamento nella vita della società e il loro rapporto con gli elettori e lo Stato.

Ebbene, dobbiamo riconoscere che oggi i partiti non

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il tempo sulla nostra penisola è regolato dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica con una debole circolazione di masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento. Una perturbazione atlantica che si muove lungo la fascia centrale del continente europeo, interessa con fenomeni marginali l'arco alpino e in minor misura le regioni Nord-orientali.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia alpina e le località prealpine si avranno annuvolamenti irregolarmente distribuiti che a tratti potranno accentuarsi e dar luogo a temporali anche di forte intensità. Qualche fenomeno di instabilità può spingersi anche verso le Tre Venezie. Su tutte le altre regioni della penisola e sulle isole prevalenza di cielo sereno con ulteriore aumento della temperatura.

VENTI: deboli a carattere di brezza.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: prevalenza di tempo buono su tutte le regioni italiane, caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. In prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica si potranno verificare annuvolamenti ed evoluzioni diurne e prevalenti di tipo cumuliforme.

VENERDI E SABATO: fine settimana di marcia prettamente estiva con temperature elevate e cielo sgombro da nubi. Faranno eccezione le Alpi e la dorsale appenninica dove si potranno verificare formazioni nuvolose a carattere temporaneo che localmente potranno dar luogo a qualche episodio temporalesco.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	17 34	L'Aquila	18 34
Verona	22 33	Roma Urbe	18 37
Trieste	25 35	Roma Fiumicino	19 33
Venezia	21 34	Campobasso	23 31
Milano	19 33	Bari	20 31
Torino	18 32	Napoli	24 37
Cuneo	20 29	Potenza	20 30
Genova	22 29	S. Maria Leuca	26 36
Bologna	21 36	Reggio Calabria	26 34
Firenze	18 38	Messina	26 34
Pisa	16 31	Palermo	24 30
Ancona	17 30	Catania	24 36
Perugia	22 33	Alghero	18 36
Pescara	20 32	Cagliari	21 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	16 21	Londra	13 21
Atene	26 38	Madrid	22 37
Berlino	16 25	Mosca	14 25
Bruxelles	14 25	New York	20 32
Copenaghen	19 22	Parigi	15 25
Ginevra	11 26	Stoccolma	20 23
Helsinki	13 23	Varsavia	15 25
Lisbona	16 31	Vienna	15 31